

DI GIAMPAOLO DOSSENA

IL TAVOLIERE

Le parole taboo

Un vecchio gioco che si faceva a voce, senza attrezzature, si chiamava *Tabù* con l'accento sulla U e consisteva nel rispondere a certe domande senza usare una lettera dell'alfabeto scelta dal capogioco: lettera proibita, lettera tabù. Questo nuovo gioco della MB si chiama *Taboo* con due O, e si fa con attrezzature complesse. Bisogna far indovinare ai compagni qualcosa senza usare le parole che verrebbero in mente per prime: parole proibite, parole tabù. Meccanismo semplice, istruzioni chiare. Può partecipare un numero illimitato di persone, in due squadre. Le regole sono elastiche. Per far capire *adulterio* le parole tabù sono "tradimento, matrimonio, amante, corna, moglie".

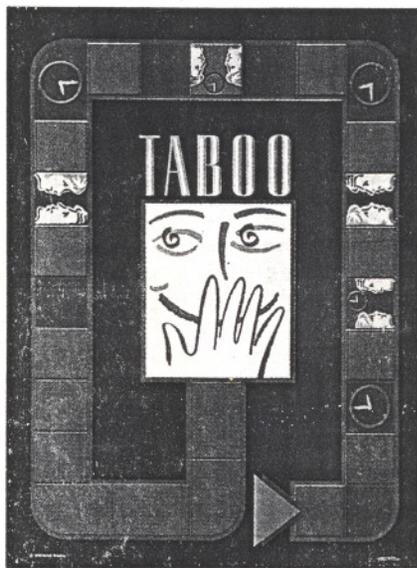
Non è detto che sia proibito

ricorrere al dialetto, a lingue straniere, a linguaggi speciali. Un enigmista che si rivolga a enigmisti potrebbe

qualcosa come «ce n'è uno giallo in camera del nonno, con le maniglie e la serratura pitturate di rosso». Discutere le regole, codificare nuovi tabù, fa parte del gioco, della discussione, della rissa, del teatrino.

Per apprezzare *Taboo* bisogna avere una compagnia affiatata e vivace. È un "gioco di conversazione", nella famiglia dei vari *Trivial Pursuit* e *Bandolo*. Ma quelli sono giochi a quiz, sotto sotto. Questo è una corsa a ostacoli, ci vuole un certo gusto per l'istrionismo, per la commedia dell'arte. In ogni caso siamo agli antipodi dei giochi solitari, dei giochi silenziosi, whist e scacchi in testa. Già

il backgammon è meno conviviale del tric-trac alla francese. Già lo scopone è un mortorio in confronto alla briscola in cinque...



Paolo Araldi

dire, per *tesoro*, «antipodo di roseto». Non è detto che sia proibito ricorrere al lessico familiare, a riferimenti di casa: si potrebbe dire, per *baule*,

PER GIOCO

C'era una volta il tiro alla fune... alla fune...

C'era una volta un paese sull'Appennino piacentino che si chiamava Olmo; pochi chilometri più in là quattro case si chiamavano Farini d'Olmo. Adesso Olmo si è ridotto a quattro case, senza cartello stradale; più in là c'è il comune, ingrossato, che si chiama Farini, con scomparsa dell'Olmo (e degli olmi). Nel vecchio Farini d'Olmo, correva l'anno 1971, un po' per invogliare i turisti, che cominciavano a arrivare fin qui, un po' per divertire gli indigeni, qualcuno pensò di organizzare feste barbariche, con albero della cuccagna, corsa degli asini e tiro alla fune. Il tiro alla fune era stato cancellato dai giochi olimpici fin dal 1920; sopravviveva in zone di grande arretratezza. Qui, a Engelberg in Svizzera — e in Birmania, tra gli eschimesi del Canada (ancora con implicazioni rituali: le due squadre rappresentano pioggia e siccità, autunno e inverno). Adesso, sulla rivista "e Giochi" (strada Rezzola 48, Sommacampagna) si apprende che esiste una Federazione italiana tiro alla fune, c/o Piergiorgio Molinari, via Lusignani 4, Piacenza (rieco la provincia di Farini!). Il regolamento internazionale di tiro alla fune su prato è lettura di grande divertimento. Da "giovani" a "supermassimi", sette sono le categorie; varia il peso complessivo della squadra. Per esempio il peso complessivo degli otto giocatori di una squadra mediomassimi non deve superare i 680 chili. Ogni giocatore, prima della gara, viene pesato e "timbrato in modo visibile sulla coscia". Circonferenza della corda cm 10/12,5; lunghezza metri 33,5. È vietato toccare terra con una qualsiasi parte del corpo tranne i piedi

INEDITI D'AUTORE

Per fortuna ci arrivano ogni tanto degli inediti di Giorgio Manganelli: adesso *Esperimento con l'India* (Adelphi, lire 10 mila). Naturalmente chi ama questi libri li usa anche per giocare. Ci si trova "malayalam", parola palindroma di 9 lettere, meglio di "anilina" (siamo ai palindromi del primo tipo; quelli del secondo tipo sono come "enoteca-acetone", quelli del terzo tipo sono come *ambulanza-aznalubma*, e i nomi di persona che abbiamo collezionato, fino a Lenin-Ninel). E parole meravigliose per il Gioco del Vocabolario (o Bindolo). Per esempio, "balipedio"

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica" via G. De Alessandri 20144 Milano

Hans-Georg Roth

